

Rivista lasalliana

2

trimestrale di cultura e formazione pedagogica

Anno: 79	N.: 2 (314)	Mese: aprile-giugno 2012	Pagg.: 239-249
----------	-------------	--------------------------	----------------

Rivista Lasalliana 79 (2012) 2, 239-250

PAVEL FLORENSKIJ E LA SCUOLA IL PENSIERO PEDAGOGICO DEL "LEONARDO RUSSO" E LA CONDIZIONE ITALIANA

SERGIO DE CARLI

Docente di Religione e saggista

Pavel Florenskij – teologo e matematico, ingegnere e filosofo ortodosso, definito spesso come “il Leonardo russo”¹ – ha fatto irruzione nella cultura italiana da alcuni anni, sulla spinta soprattutto di Natalino Valentini, attualmente direttore dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Alberto Marvelli” di Rimini.

A mio parere, e nonostante non si sia mai esplicitamente occupato di scuola in modo specifico, il suo percorso di pensiero è capace di indirizzare positivamente la riflessione che si sta compiendo in Italia sulla questione scolastica. La logica che caratterizza il suo percorso culturale, per la quale diverse prospettive si muovono verso una unità che è epistemologica, ma anche vitale, antropologica, risulta essere infatti estremamente significativa in un tempo nel quale si sente nostalgia di unità, soprattutto perché si vive la frammentazione e la disorganicità come dato di fatto esistenziale, esperienziale, antropologico, che rende insoddisfatti e scontenti, e (in fondo) profondamente infelici.

Florenskij ha evitato affermazioni di principio, preferendo le analisi precise, circostanziate e competenti sui contenuti, evidenziandone nel contempo le oscurità. Non solo, quindi, il bianco e il nero, ma anche i grigi, quelle prospettive di non facile decifrazione che impegnano l’intelligenza umana ad essere creativa, a indicare vie nuove. Proprio queste zone grigie possono diventare fari capaci di indicare le direzioni lungo le quali incamminarsi con

¹ Cfr. per tutti VALENTINI NATALINO, *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell’amore. Teologia della bellezza e linguaggio della verità*, EDB, Bologna 1997, p. 23.

Rivista lasalliana

2

trimestrale di cultura e formazione pedagogica

Anno: 79	N.: 2 (314)	Mese: aprile-giugno 2012	Pagg.: 239-249
----------	-------------	--------------------------	----------------

240

RICERCHE

Sergio De Carli

il pensiero nel nuovo secolo e nel nuovo millennio. Tutto ciò vale anche per la scuola e l'educazione, e per le scienze che studiano queste questioni.

Un intellettuale radicato, libero e incarnato

Pavel A. Florenskij² (1882-1937), laureato in matematica a Mosca a ventidue anni, si dedica poi allo studio della teologia. Si sposa, viene ordinato sacerdote ortodosso, ha cinque figli e insegna filosofia all'Accademia teologica moscovita. Uomo coerente sino all'estremo, arrestato e condannato, è deportato in Siberia e poi alle isole Solovki, il gulag più duro dell'Unione sovietica. Morì l'8 dicembre 1937 a Leningrado, oggi San Pietroburgo.

La formazione positivista e naturalista, ricevuta in famiglia e a scuola, lo portò a una crisi profonda, unita alla intuizione dell'abisso verso il quale era lanciato il sapere scientifico occidentale.³ La condizione di crisi, di ricerca del cambiamento, lo condusse a cogliere se stesso nel contesto più ampio del crollo di un mondo che doveva far posto a un altro mondo. Questa è la condizione che vivono quotidianamente gli adolescenti del nostro tempo: banderuole sbattute dal vento, incapaci di definire una propria direzione in un mondo che li lascia come in mezzo a un guado, smarriti e privi di qualunque certezza. Mancanti cioè di qualcosa per cui valga la pena spendere la propria esistenza, e con pochi esempi, pochi testimoni della possibilità reale di dare senso alla vita. E tra costoro, gli insegnanti... Almeno alcuni.

Da questa condizione di crisi è possibile uscire trasformando il cambiamento in possibilità. Come la riflessione di Florenskij, che si pone alla ricerca dei fondamenti della verità vivente. Cerca qualcosa che gli consenta di camminare in mezzo al guado: ragioni vitali, non solo razionalità pura.

² Sulla vita di Florenskij vedi: VALENTINI NATALINO, *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell'amore*. Teologia della bellezza e linguaggio della verità, EDB, Bologna 1997, pp. 29-53; KAUCHTSCHISCHWILI NINA, *Postfazione. Florenskij e la Georgia*, in Pavel Florenskij, *Ai miei figli*. Memorie di giorni passati, Mondadori, Milano 2003, pp. 335-342; VALENTINI NATALINO, *Pavel A. Florenskij*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 7-23; TAGLIAGAMBE SILVANO, *Come leggere Florenskij*, Bompiani, Milano 2006; VALENTINI NATALINO, *Nota Biografica su Pavel Aleksandrovič Florenskij*, in FLORENSKIJ PAVEL A., *Il simbolo e la forma*. Scritti di filosofia della scienza, a cura di Natalino Valentini e Alexandre Gorelov, trad. it. di Claudia Zonghetti, Boringhieri, Torino 2007, pp. LXIII-LXXI; VALENTINI NATALINO, *Nota biografica su Pavel Aleksandrovič Florenskij*, in FLORENSKIJ PAVEL A., *La colonna e il fondamento della verità*. Saggio di teodicea ortodossa in dodici lettere, a cura di Natalino Valentini, San Paolo, Ciniello B.mo 2010, pp. LXXI-LXXXII.

³ Cfr. VALENTINI NATALINO, *Introduzione*, in FLORENSKIJ PAVEL A., *Il simbolo e la forma*, cit., p. XXIV. Si veda anche FLORENSKIJ PAVEL, *Ai miei figli*. Memorie di giorni passati, Mondadori, Milano 2003, p. 250.

Simbolo e significato

Il simbolo è la vera chiave per comprendere la natura segreta delle cose, tanto che "Florenskij giunge a sostenere la struttura simbolica del linguaggio come paradigma del pensiero scientifico".⁴ Questo rimando è significativo perché collega due logiche, quella razionale e quella emozionale, artistica, capace di andare oltre ciò che caratterizza l'occidente, identificato con la ragione scientifica. Come dire che Florenskij accoglie la logica della ragione, ma indica nel contempo una dimensione più profonda, che implica la compresenza anche della dimensione intuitivo-emotiva.⁵

In fondo, nel pensiero e nell'opera dell'intellettuale russo, domina quella stessa logica che ha indicato Giuseppe Lazzati con l'espressione "et... et",⁶ una prospettiva che cerca l'inclusione, il dialogo, senza scadere nell'irenesimo. Conoscere è, per Florenskij, stabilire sempre una relazione con la vita, l'esistenza concreta. Da qui la centralità dell'"Incarnazione [che] intende richiamare il legame sostanziale con la realtà concreta, con la materia, il corpo, la carne, realtà percepite in tutta la loro valenza misterica".⁷

Il pensare dell'uomo non può prescindere dal linguaggio e quindi dal simbolo, che "resta dunque il vero e proprio fulcro attorno al quale ruota l'inesauribile ricerca filosofico-scientifica di padre Florenskij, [...] egli elabora una teoria-esperienza del *simbolo e della relazione vitale* tra i «due mondi» (il visibile e l'invisibile) animata essenzialmente dalla ricerca del significato più profondo che si cela sulla soglia dell'intreccio inestricabile tra «apparire» ed «essere», tra «scorza» e «midollo», tra ciò che riluce e ciò che traluce, tra manifestazione e incarnazione".⁸

Usualmente si intende il simbolo come un indicatore che rimanda ad altro. Florenskij, e con lui poi anche Paul Ricoeur,⁹ preferisce una concezione del simbolo nella direzione dell'approfondimento verso il centro. È una ricerca, fondata sulla *relazione vitale* con le persone per capirsi di più e meglio.

⁴ VALENTINI NATALINO, *ivi*, cit., pp. LV-LVI.

⁵ VALENTINI NATALINO, *ivi*, p. LXI. Sulla prospettiva polifonica si veda anche il saggio di TAGLIAGAMBE SILVANO, *Come leggere Florenskij*, Bompiani, Milano 2006, p. 12.

⁶ Cfr. LAZZATI GIUSEPPE, *Et...Et... la nuova serie di Vita e Pensiero*, "Vita e Pensiero", LXII, n. 1, gennaio 1979, pp. 4-11. Sulla figura di Lazzati si vedano: MARGOTTI MARTA, *Giuseppe Lazzati*. Educare nella città, Centro Ambrosiano, Milano 2001; MALPENSA MARCELLO, PAROLA ALESSANDRO, *Lazzati*. Una sentinella nella notte (1909-1986), Il Mulino, Bologna 2005.

⁷ VALENTINI NATALINO, *Introduzione*, in Florenskij Pavel A., *Il simbolo e la forma*, cit., pp. L-LI.

⁸ VALENTINI NATALINO, *ivi*, p. LVII (il corsivo è mio).

⁹ Si veda il volume: *Le symbole donne à penser*, "Esprit", n. 7-8, Juillet-Août 1959, trad. it. di Ilario Bertoletti, *Il simbolo dà a pensare*, Morcelliana, Brescia 2002.

Questa relazione triadrica tra ragione, simbolo e vita-esistenza concreta, è fondamentale per la scuola e il lavoro che vi compiono gli insegnanti, che è appunto portare gli studenti a cogliere il significato – e quindi il valore – della loro esistenza, darle *un* senso, edificare la loro sintesi personale. È il grande problema della scuola: come è possibile indicare questa prospettiva senza che le grandi culture o le religioni la intendano come luogo di conquista?

Questa istituzione deve valorizzare tutto il potere educativo del simbolo, e del linguaggio che lo esprime, cioè delle culture. Questo linguaggio dei simboli ci porta al centro della vita dell'uomo, e lo fa lasciando spazio alla sua libertà. Per questa ragione può educare, tenendo conto che in questo modo si intreccia una relazione con il mondo non specificamente razionale, che è poi il mondo dominante nella vita delle persone del nostro tempo.

Tutto ciò significa modificare il paradigma di fondo della scuola contemporanea, teso alla produzione di uomini della tecnica o del sapere razionali, verso una logica più attenta alle persone in crescita, qualunque sia il grado e l'ordine che si intenda. Non più, quindi scuole tecniche (Itis o Itc...) o scuole per la futura classe dirigente (liceo classico), ma scuole educative per le persone sempre, pur declinando tutto ciò nella diversità che non può mai essere cancellata.

La scuola italiana necessitante di riforme

La scuola italiana è ancora fondata sulla linea portante del pensiero gentiliano, che vede la filosofia come apice della conoscenza e ignora il valore della mediazione didattica.

Oggi è tempo di cambiare: il problema è *come* e per *andare dove*. Alcune considerazioni fondamentali sono le seguenti:

1. Si deve trovare un nuovo asse di studio scolastico e poi definire le ore di lezione o il tempo scuola. Capendo cosa è oggi il classico "leggere, scrivere e far di conto": "leggere" non può più essere solo imparare le lettere e poi le parole, ma anche decodificare e capire il testo filmico e musicale, ecc... E il computer e internet? Come rendere gli allievi capaci di contare – sviluppando le capacità logiche conseguenti – mentre si usa la calcolatrice?
2. La centralità della persona impone un dato: più è piccola e più è complessa la relazione educativa da sviluppare, per cui più va preparato l'insegnante.
3. Oggi si deve affrontare la scommessa di Paolo VI: "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".¹⁰ Ogni insegnante mette in gioco la sua vita e non solo le sue conoscenze, le sue competenze.

¹⁰ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 41.

Misurarsi con la concretezza dell'agire didattico non è facile: indicazioni utilissime possono venire dalla ricerca-azione,¹¹ che – purtroppo – è quasi sconosciuta in Italia.

La situazione di crisi antropologica e il compito di superarla

La cultura del nostro tempo si arrende alla "sovranità del desiderio"¹² elevando ad assoluto il *carpe diem*. La logica emozionale schiaccia quella razionale e relazionale, assolutizzando l'io, narcisisticamente incapace di rapportarsi con gli altri. Il nostro tempo viene descritto con la categoria di crisi, dominata dal negativo. Se invece di "crisi" usiamo "passaggio", le cose cambiano. Passaggio dice cambiamento, transito dal male al bene, dalla tenebra alla luce, fatto realizzabile, da cercare. Il cambio di paradigma consente di guardare al futuro con fiducia, pensandolo in positivo.

A ogni momento difficile segue un tempo positivo. Ho già avuto occasione di riflettere su queste pagine intorno alla situazione del nostro tempo e quindi non mi dilungo.¹³ L'analisi di questo momento storico vede come centrale l'immagine dell'ossimoro, che comprende due prospettive tra loro distinte e contrapposte che si cercano secondo la logica della nostalgia.

Per la scuola, indicazioni preziosissime ci giungono attraverso il testamento di Florenskij, scritto nel marzo 1921 a Mosca. Vi si trova l'invito a superare l'"approssimazione". Infatti, "chi agisce con approssimazione, si abitua a parlare con approssimazione, e il parlare grossolano, impreciso e sciatto, coinvolge in questa indeterminatezza anche il pensiero.[...] Essere precisi e chiari nei propri pensieri è il pegno della libertà spirituale e della gioia del pensiero".¹⁴ Per operare lungo queste prospettive si deve essere credibili. Anzitutto con se stessi, e poi con gli altri.

¹¹ Cfr. COONAN CARMEL MARY, *La Ricerca Azione*, http://www.univirtual.it/corsi/finio2001_I/coonan/default.htm.

¹² RIZZI ARMIDO, *Etica e religione*, "Rivista di Teologia Morale", XXXIV, n. 133 (1), gennaio-marzo 2002, pp. 95-96. Si veda anche la conferenza di J. HABERMAS, *Fede e sapere*, "Micro-mega", n. 5/2001, pp. 7-16, con un commento di G. MARRAMAO (*La passione del presente*, pp. 17-25). Il testo di Habermas è stato pubblicato anche da "il regno", n. 19/2001, pp. 653-656.

¹³ Mi permetto di rinviare al mio saggio: *Verso la terza cultura. Dall'ossimoro alla sintesi personale nella scuola del XXI secolo*, "Rivista lasalliana", 74, n. 4 (296), Ottobre-Dicembre 2007, pp. 405-420.

¹⁴ FLORENSKIJ PAVEL A., *Pis'ma s Dal'nego Vostoka i Solovkov*, in Id., *Sočinenija v čertyrech tomach*, a cura di A. Trubačëv, M. S. Trubačëva e P. V. Florenskij, Mysl', Moskva 1994, trad. it. di Giovanni Guaita e Leonid Charitonov, *Non dimenticatemi*. Dal gulag staliniano le lettere alla moglie e ai figli del grande matematico, filosofo e sacerdote russo, a cura di Natalino Valentini e Lubomir Žák, Mondadori, Milano 2000, pp. 417-418.

Affrontare la crisi di identità

Una chiave per comprendere questo tempo di passaggio è la crisi di identità, l'incapacità sempre più diffusa nella persona di autodefinirsi, indicare prospettive, valori, ciò grazie a cui la vita ha senso e vale la pena viverla. L'esito di tale condizione è un essere spaventato da tutto (e quindi che ostenta una sicurezza e una decisione pressoché inesistenti), incapace di farsi valere secondo quelle preziosità che potrebbero (e dovrebbero) qualificarlo in quanto tale. È come incontrare una persona con il volto sempre coperto da una maschera, perché la realtà è un palcoscenico e per viverci occorre recitare una parte che varia a seconda di quanto richiesto dalle circostanze. Il volto, alla fine, viene inteso come tutt'uno con la maschera: coincide con essa, cancellando il proprio vero aspetto.

È con questa crisi di identità che la scuola deve aiutare i ragazzi a misurarsi. Declinando a seconda della loro età la qualità degli interventi: solo una chiara intenzionalità educativa degli insegnanti, unita alla capacità di motivare alle conoscenze culturali e scientifiche, può spingere ragazze e ragazzi ad andare oltre la crisi, verso la propria identità personale che è coscienza culturale (secondo la logica delle tre culture, umanistica, scientifica e religiosa), abilità concrete, senso del limite e della legge, forte capacità critica. Il che significa porre la relazione al centro della logica scolastica.

Florenskij sosteneva che l'ipotesi della continuità è arbitraria perché "è dove si rivela la discontinuità che cerchiamo l'intero".¹⁵ E prospettava la teoria degli insiemi, capace di una sintesi rispettosa delle singolari diversità. Affermava che "noi siamo transfiniti, siamo «il mezzo tra il tutto e il nulla»". E polemizzava con l'idealismo e il positivismo perché gli sembravano "mostruosamente grossolani, non perché astraggono, ma in quanto annientano il reale, il concetto e la persona, la persona viva".¹⁶

Coglieva nel pluralismo la via che consente-chiede si giunga a una sintesi, cioè all'intero, al singolo unico e irripetibile. La scuola deve sfruttare questa opportunità, soprattutto in un tempo frammentato come il nostro, nel quale l'intero-sintesi esiste in quanto in relazione con la pluralità, la diversità (che è quindi ricchezza e non limitazione-povertà). È necessario ritrovare il coraggio di guardare in faccia l'antinomia, il contrasto, la relazione difficile.

Per l'incarnazione scolastica

Il continuo rimando di Florenskij all'incarnazione, pone alla scuola una richiesta specifica: come legare alla realtà il percorso educativo? Come intro-

¹⁵ FLORENSKIJ PAVEL A., *I numeri pitagorici*, in *Il simbolo e la forma*, cit., p. 234.

¹⁶ FLORENSKIJ PAVEL A., *I simboli dell'infinito (Saggio sulle idee di G. Cantor)*, in *Il simbolo e la forma*, cit., pp. 77-78.

Rivista lasalliana

2

trimestrale di cultura e formazione pedagogica

Anno: 79	N.: 2 (314)	Mese: aprile-giugno 2012	Pagg.: 239-249
----------	-------------	--------------------------	----------------

Pavel Florenskij e la scuola

245

durre l'esperienza nel percorso di studi: se è (relativamente) facile – ma non sufficientemente sfruttata – per le arti, perché basterebbe far trafficare gli studenti con la produzione artistica, e la stessa cosa vale per le scienze e la tecnica (la logica laboratoriale, non ancora sufficientemente utilizzata nella scuola italiana), per le culture umanistiche e (soprattutto) religiose si tratta di questione più ardua. Si incrocia la laicità: il rischio di plagiare gli allievi non è secondario, soprattutto tenuto conto che l'insegnante ha a che fare con ragazzi che stanno costruendo la loro visione del mondo. Non basta appellarsi alla sua onestà intellettuale e professionale: è necessario un di più di formazione.

Tre sono le domande che tormentano l'uomo e la donna oggi: le *radici* del proprio sé e del mondo nel quale vive, e le *motivazioni* insieme ai *valori* che indicano alle persone le direzioni da dare all'esistenza. Tutto ciò si chiama anche cultura o, meglio, culture (al plurale) in relazione alla vita vissuta.

Valori e domanda di motivazioni

Oggi manca (troppo spesso) la passione di cui parlano i vangeli quando i due discepoli notarono, dopo la scomparsa di Gesù che si era manifestato mentre si recavano a Emmaus: "non ci ardeva forse il cuore",¹⁷ cioè non ci sentivamo motivati a superare apatia e paura? Non è forse la situazione dei cittadini italiani, privi di motivazioni nei confronti della scuola? Dopo aver trovato forza interiore (motivazioni), gli stessi discepoli di Emmaus ripartirono "senz'indugio"¹⁸ nonostante la paura della notte.

Ho visto ragazze e ragazzi infiammarsi di passione per una società più giusta, più attenta alle esigenze dei cittadini. La domanda di valori rimanda alla domanda di interiorità, a motivazioni vere e radicali, capaci di condurre verso il senso dell'esistenza, e a vivere secondo il bene. Oltre le ideologie.

Le responsabilità e i compiti degli intellettuali spingono oltre le ideologie. Tocca a loro, anzitutto, percorrere i sentieri della laicità,¹⁹ verso l'inclusione, per valorizzare ciò che è unico e irripetibile, il singolo essere umano.

¹⁷ Lc 24,32.

¹⁸ "E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici" (Lc 24,33).

¹⁹ Si vedano: RICCARDI ANDREA (a cura di), *Il Mediterraneo nel Novecento. Religioni e Stati*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994; EDITORIALE, *Laici, laicità, laicismo*, "La Civiltà Cattolica", q. 3609, 4 novembre 2000, pp. 211-224; MARZO E., OCONE C. (a cura di), *Manifesto laico*, Laterza, Roma-Bari 2000; RUSCONI GIAN ENRICO, *Come se Dio non esistesse*, Einaudi, Torino 2000; SORGE BARTOLOMEO, *Laici o cattolici? Cittadini*, "Aggiornamenti Sociali", n. 1, gennaio 2001, pp. 4-9; RIZZI ARMIDO, *Gesù e la salvezza. Tra fede, religioni e laicità*, Città Nuova, Roma 2001; ID., *Laicità. Un'idea da ripensare*, Pazzini Editore, Villa Verucchio(RN) 2004; HAARSCHER GUY, *La laïcité*, Puf, Paris 1996; NASO PAOLO, *Laicità*, Emi, Bologna 2005; BIANCHI ENZO, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006.; PAJER FLAVIO, *Laicità, educazione morale, cultura religiosa in Francia*, "Pedagogia e Vita", n. 2/1999, pp. 79-115.

Rivista lasalliana

2

trimestrale di cultura e formazione pedagogica

Anno: 79	N.: 2 (314)	Mese: aprile-giugno 2012	Pagg.: 239-249
----------	-------------	--------------------------	----------------

246

RICERCHE

Sergio De Carli

Credenti e non credenti, oggi è in questione il tema del vivere insieme, delle regole di questo vivere insieme, e quindi di chi le scrive e le proclama come leggi dello Stato. La scuola non può restarne fuori. A condizione che gli insegnanti, intellettuali sul campo, agiscano con intelligenza e passione, per far crescere donne e uomini liberi, critici e capaci di «sporcarsi le mani» nel vivere concreto insieme agli altri. Certo questa figura di insegnante va edificata ripensandone i percorsi formativi, anche universitari.

Un primo compito per i riformatori: ritornare ai fondamentali della scuola

Mi chiedevo sopra cosa potesse significare oggi, per chi si occupa di bambini e ragazzi, «leggere, scrivere e far di conto». Come adattare le esigenze conoscitive all'età differente di chi frequenta le scuole e alle tensioni emotive che vive? Queste questioni pretendono che *si recuperino i fondamentali della scuola* nel nostro tempo. Senza alcuna pretesa di completezza, si tratta quindi di recuperare concetti e logiche come educazione, cultura e culture, istruzione, formazione, sintesi di senso, obiettivi, disciplina come educazione al senso della legge, materie-discipline, insegnare, apprendere, percorsi formativi, esami, valutazione come momento formativo per gli allievi... Questi termini devono essere ri-determinati e ri-compresi oggi, per contribuire a edificare un mondo con una donna e un uomo nuovi. Compiti non facili: è urgente farlo con una riflessione corale, ritornando all'esperienza di Barbiana, per rimotivare coloro che si occupano di scuola.

Questa istituzione (e l'università per la ricerca culturale e la formazione degli insegnanti) deve ridare fiato all'educazione e alla formazione continue, alla crescita di una mentalità del dialogo con l'altro-diverso inteso come ricchezza da acquisire a caro prezzo.²⁰

La scuola non può non farsi carico di questa responsabilità, recuperando la memoria e le memorie, lavorando lungo due direzioni complementari: ripensare il percorso formativo di storia²¹ – evidenziando la passione per il futuro che animava gli uomini migliori, insieme a date, fatti, cause, ecc. – con la vita vissuta delle persone.

²⁰ A questo proposito il riferimento d'obbligo – per un cristiano – è al volume di BONHOEFER DIETRICH, *Sequela*, Queriniana, Brescia 1975, in modo particolare il capitolo *La grazia a caro prezzo*, pp. 21-35. Sono profondamente convinto che di questo scritto se ne possa dare una lettura e comprensione anche laica, della quale possa approfittare il lettore non credente.

²¹ Cfr. VON BORRIES B., CAJANI L., LASTRUCCI E., *I giovani e la storia*, "Il Mulino", XLIX, n. 387, gennaio-febbraio 2000, pp. 102-136; PARISI D., BRUSA A., PRODI P., *Insegnare storia*, ivi, L, n. 395, maggio-giugno 2001, pp. 535-558.

Rivista lasalliana

2

trimestrale di cultura e formazione pedagogica

Anno: 79	N.: 2 (314)	Mese: aprile-giugno 2012	Pagg.: 239-249
----------	-------------	--------------------------	----------------

Pavel Florenskij e la scuola

247

La storia da sola non basta: si pensi ai messaggi positivi che giungono a noi dal passato attraverso le letterature, la poesia, il pensiero filosofico e scientifico, le culture generate dalle religioni, e poi la politica, l'economia, le arti... La scuola intera, quindi, deve fare propria questa prospettiva: tutto ciò pretende che si ripensi la formazione dei docenti.

Trasmettere una tradizione e per suo tramite una identità, porta a una "lotta consapevole contro l'appiattimento generale".²² In questa prospettiva, e a maggior ragione dopo l'11 settembre, diviene prioritario considerare le diverse visioni del mondo che indicano spazi di senso per la vita dell'uomo.

Lo studio della storia a impostazione ideologica non educa, allo stesso modo dell'impostazione moralistica, affermava P. Scoppola.²³ La ricerca-scoperta di motivazioni è altro dal moralismo: presuppone idee e prospettive etiche forti, lontana dal moralismo bacchettone e privo di significato.

Indicazioni educative, pedagogiche e didattiche

Negli scritti di Florenskij non troviamo una chiara ed esplicita teoria della scuola, ma precise indicazioni di fondo intorno ai suoi fondamentali.

Anzitutto l'importanza delle domande.²⁴ Scriveva dall'inferno delle Solovki: "tutti assimiliamo (e assimiliamo soltanto!) solo quello che elaboriamo attivamente dentro di noi. Ma assimilare, assimilare e basta, non è sufficiente. «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere». [...] L'Incarnazione è il precetto fondamentale della vita: [...] è realizzare le proprie potenzialità nel mondo, accogliere in sé il mondo e formare la materia di sé".²⁵ Di fronte alla generale insoddisfazione adolescenziale, la reazione della scuola non può che andare in questa direzione, difficile eppure non eludibile.

Un anno prima di essere giustiziato, il Leonardo russo scriveva dalle isole Solovki al figlio Kirill che "un buon lavoro può riuscire soltanto se c'è stata una lunga stagionatura di impressioni e idee [...]. Nella composizione sii libero e audace [...] È meglio la non completezza, la frammentarietà, la problematica, che la compilazione forzata in stile tedesco (di cui soffrono

²² FLORENSKIJ PAVEL A., *Avtoferat* [Nota autobiografica], in *Il simbolo e la forma*, cit., pp. 6-7. Queste parole sono tratte da un testo nel quale lo stesso Florenskij presentò il proprio pensiero per il *Dizionario enciclopedico* dell'Istituto bibliografico russo Granat. Venne scritto tra il 1925 e l'anno successivo.

²³ Cfr. il saggio *Il contributo della cultura storica alla educazione civile dei giovani*, in CORRADINI LUCIANO, DANUVOLA PAOLO, SCOPPOLA PIETRO, *Educazione civica nella scuola*, cit., pp. 35-43.

²⁴ Cfr. FLORENSKIJ PAVEL A., *Non dimenticatemi*, cit., p. 264.

²⁵ FLORENSKIJ PAVEL A., *ivi*, pp. 324-325.

Rivista lasalliana

2

trimestrale di cultura e formazione pedagogica

Anno: 79	N.: 2 (314)	Mese: aprile-giugno 2012	Pagg.: 239-249
----------	-------------	--------------------------	----------------

248

RICERCHE

Sergio De Carli

quasi tutti i nostri scienziati) di materiali e idee. Tu, invece, scrivi in modo che «i pensieri siano liberi e le parole strette» (Goethe)²⁶. Quale importanza riconoscere al testo scritto nella scuola? Gli studenti devono scrivere per imparare a scrivere, e per conoscersi. Se non lo fanno si impoveriscono e basta. Infatti, afferma ancora Florenskij: “Mettendo per iscritto le tue conoscenze, avrai occasione di metterti alla prova, di esprimere liberamente il tuo pensiero, che altrimenti rimarrà vago”.²⁷ Agli insegnanti il compito di *supportare* questo lavoro di edificazione personale nel tempo, nel continuo rispetto della coscienza degli allievi e in dialogo fattivo con le famiglie.

Sul piano del metodo e degli strumenti che la scuola può – e deve – fornire, scriveva ancora Florenskij: “L’impeto a volte è assolutamente necessario; ma esso ha successo solo quando viene preceduto dall’accumulazione, da un lavoro costante e impercettibile nel quale si sono passati gli anni. [...] In questa fase preparatoria bisogna anzitutto arrivare a possedere i più importanti mezzi ausiliari di ciascun lavoro. Essi sono: 1) l’attitudine al lavoro sistematico e al risparmio del tempo; 2) l’abitudine e la capacità di fissare ciò che si è fatto, il che richiede una registrazione chiara e sistematica; 3) il possesso della lingua, di un linguaggio preciso, compatto, corretto ed elegante; 4) il possesso delle lingue straniere, almeno fino a poter leggere i libri; 5) il possesso dei metodi dell’elaborazione matematica dei dati dell’esperienza; 6) il possesso della tecnica fotografica; 7) la capacità di fare schizzi tecnici e di disegnare”.²⁸

Queste parole forniscono poche indicazioni fondamentali da sviluppare nella scuola e per la scuola del nostro tempo. Non per una scuola facile, bensì per una scuola che faciliti il percorso degli allievi verso la maturità personale e la libertà, li aiuti ad affrontare le difficoltà senza cancellarle. Perché diventino persone e cittadini coscienti dei loro diritti e anche dei loro doveri.

Per i genitori

I genitori si sentono spesso emarginati dall’agire scolastico. Se è vero che accade di incontrarne che vogliono imporsi sugli insegnanti e sul loro compito educativo e culturale, è altrettanto vero quanto Florenskij scrive: “Voi, cioè tu, Anna e i figli, non vi rendete conto che solo attraverso di voi passa il filo che mi lega alla vita”.²⁹ Conseguentemente i genitori non possono esse-

²⁶ FLORENSKIJ PAVEL A., *ivi*, p. 351.

²⁷ FLORENSKIJ PAVEL A., *ivi*, p. 246.

²⁸ FLORENSKIJ PAVEL A., *ivi*, pp. 335-336.

²⁹ FLORENSKIJ PAVEL A., *ivi*, p. 330.

Rivista lasalliana

2

trimestrale di cultura e formazione pedagogica

Anno: 79	N.: 2 (314)	Mese: aprile-giugno 2012	Pagg.: 239-249
----------	-------------	--------------------------	----------------

Pavel Florenskij e la scuola

249

re esclusi dalla scuola, perché si interviene su ciò che di più caro essi hanno. Essi stessi devono *operare nel momento del progetto*, per aiutare gli insegnanti a capire i figli che affidano loro. Accettando e gestendo insieme problemi, conflitti e disguidi. Si tratta di innescare processi virtuosi nel tempo.

Un secondo compito per i riformatori: formare e motivare gli insegnanti

Oggi si deve parlare soprattutto di *demotivazione* di insegnanti e genitori verso una istituzione percepita come obsoleta e scarsamente incisiva nella vita dei ragazzi.

Disporre di motivazioni forti per svolgere una professione non è mai facile, men che meno nel nostro tempo. Ma in *questo contesto* agire si deve, dicendo "le cose in maniera dura".³⁰ È, questo, un criterio educativo che la scuola deve recuperare insieme a una mentalità comunicativa non giudicante e di relazione positiva e costruttiva. A una condizione: la coerenza anche nelle difficoltà, o - ed è certo molto meno facile - grazie alle difficoltà.³¹

Conclusioni: la scuola come bocciolo di una società e di un mondo nuovi

La scuola: è un compito affascinante e proprio per questo difficile. Si tratta di una sfida ardua, come un sogno che attende di essere realizzato. Sperare contro ogni speranza è possibile. Evangelicamente, un chicco di grano non produce frutto se prima non muore: da qui la necessità di impegno costante e forte nel tempo.

L'uomo è per sua natura capace di pensare un mondo nuovo, nel quale tutti vivano felici e realizzati. La società è quindi elemento importante per la definizione dell'identità personale e insieme realtà complessa da regolare per conseguire la felicità.

Ripensare la qualità della vita, e la cultura politica che la progetti, significa dare spazio a una nuova *Odissea*, smettendo di giocare in difesa per giungere nuovamente alla casa dove abita l'uomo. Un'avventura difficile, eppure affascinante, da costruire anche attraverso la scuola.

³⁰ FLORENSKIJ PAVEL A., *ivi*, p. 391.

³¹ Cfr. FLORENSKIJ PAVEL A., *ivi*, p. 375. Difficile trovare parole più profetiche per la sua esistenza, che concluse da martire. Un monito non retorico per noi, che viviamo agli albori del XXI secolo, in un tempo nel quale stiamo preparando un futuro nuovo e positivo.